

Manovra, Lega e M5S abbassano i toni ma non le richieste

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Per oggi è stato fissato un nuovo vertice economico del governo. A nemmeno 24 ore da quello di ieri con il premier Conte, i due vice-premier Salvini e Di Maio, il ministro del Tesoro Tria e il sottosegretario Giorgetti. Stesso tavolo, forse senza il titolare dell'Economia che parte nel pomeriggio. Significa che si è preso atto delle compatibilità finanziarie molto ridotte rispetto alle aspettative. Che ora bisogna scegliere dove mettere i soldi (pochi). «Sulla carta – ha spiegato ieri Tria a Palazzo Chigi – ci sono soltanto le risorse per fermare l'aumento dell'Iva». Si parte da qui. E dallo spread impazzito dei giorni scorsi, dalla retromarcia spaventata di Lega e 5 stelle delle ultime ore, dalla svolta moderata di Salvini e Di Maio per evitare guerre con l'Europa e la crisi sui mercati.

Giorgetti, Tria e Conte hanno

spiegato che non si può giocare col fuoco. Il ministro e il premier hanno parlato praticamente ogni giorno con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la settimana. Anche da lui è venuto l'input a stare calmi, a rispettare i vincoli, a non isolarsi nell'Unione. Ma così è tutto troppo facile e somiglia molto allo stile Monti. In realtà Salvini e soprattutto Di Maio hanno del fuoco che cova sotto la cenere. «Il reddito di cittadinanza dev'essere fatto al mille per mille», rilancia il ministro del Lavoro. In quale forma non si sa. Le pensioni vanno corrette e su questo i due alleati di maggioranza sono d'accordo. La Flat tax de-

Il presidente Mattarella in costante contatto con il premier Conte e Tria Oggi nuovo vertice

ve cominciare un suo percorso graduale e si vedrà se la Lega è disposta a lasciarla come punto residuale del programma nella legge di Bilancio. «Io e Salvini – insiste Di Maio – siamo entrambi sulla linea della crescita». Manca invece il tassello della stabilità dei conti. «Se ne occuperanno Tria e Conte», tagliano corto nello staff del capo grillino.

La partita dunque non è affatto chiusa con la linea soft. La manovra è il momento della verità per l'esecutivo giallo-verde. «Le agenzie di rating e lo sviluppo non sono incompatibili – dice Di Maio in pubblico –. Non esistono liti con Tria sul 2 per cento. Faremo sorridere gli italiani, senza alzare le tasse». Semmai adesso è Salvini a predicare un pizzico di prudenza. Così si spiega un nuovo vertice a breve distanza dal primo. Ora i mercati non sono più bollenti, le parole rassicuranti sono servite a muoversi senza eccessive pressio-



Il ministro del Tesoro Giovanni Tria

ne, ma non è detto che duri.

Era già tutto abbastanza chiaro già prima delle riunioni della mattina. Negli stessi momenti lo spread faceva il definitivo balzo verso il basso dopo quota aver raggiunto quota 290: il grafico lo mostra non come una curva ma come un angolo retto che scende nel giro di 5 minuti. Il messaggio dunque è arrivato prima a Roma, e lo dimostrano le dichiarazioni prudenti dei leader di Lega e Movimento, poi è rimbalzato sui mercati. Anche Giorgetti, che conosce gli umori delle piazze d'affari, precisava durante il vertice: «Quando parliamo di avvicinarci al 3 per cento, ci riferiamo agli investimenti non alla spesa corrente». Adesso comincia la trattativa con la Commissione per avere margini e sostanziare almeno in parte le promesse. Carroccio e grillini sono d'accordo su una delle priorità: il ritocco alla legge Fornero. Il segnale va dato subito. Ed è un segnale che serve a cancellare la stagione dell'austerità montana.

Il reddito di cittadinanza deve trovare posto in qualche modo nella Finanziaria. È una condizione necessaria per i 5 stelle. In fondo alla scaletta rimarrebbe la tassa piatta. Uno schema sul quale Salvini per il momento non alza muri. Ma oggi c'è un altro round. Se tirano le corda sia Lega sia 5 stelle, può iniziare un gioco al rialzo del tutto contrario alla prudenza sparsa in questi ultimi giorni. Di Maio ha parlato ieri mentre Salvini è stato in silenzio. E se oggi toccasse a lui?

I numeri

Un mese di spread

Differenziale tra Btp e Bund a 10 anni



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Le ipotesi per lasciare prima il lavoro

Pensioni, caos “quota 100” obiettivo pieno di ostacoli

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il doppiopetto è ormai indossato, ma bisognerà vedere fino a che punto l'esuberante Salvini saprà resistere alla tentazione di tornare alla camicia aperta sul collo. Sulla strada della «legge di Bilancio seria» e che «rispetti tutti i vincoli Ue», c'è il passaggio scivoloso del promesso “smontaggio” della Fornero. Cavallo di battaglia da sempre della Lega, oggi sembra l'ultima linea di resistenza, per non ammettere che il contratto di governo è diventato semplice materiale di archivio. Salvini, ieri in una intervista, è tornato ad adombrare vagamente la linea più radicale: quota 100 per tutti e spesa dai 6 agli 8 miliardi. Cosa vuol dire? Per capirlo bisogna tornare alle indicazioni del contratto gialloverde del maggio scorso e consultare i numeri dell'Inps rielaborati dalla società “Tabula”. L'obiettivo di quel documento programmatico era quello di cancellare l'odiata legge Fornero, varata nel 2012: come si ricorderà il provvedimento cancellava un sistema flessibile a quote, che consentiva il pensionamento sommando l'età anagrafica a quella contributiva. Al suo posto introduceva due limiti rigidi in base ai quali, stando alla Fornero, il prossimo anno non si potrà andare in pensione prima dei 67 anni di età a meno che non si abbiano almeno 43 anni e 3 mesi di contributi. Troppo per la massa di operai e dipendenti pubblici del Nord, stabili e con storie lavorative consolidate. Il contratto forniva invece una proposta allettante: smontiamo questo sistema e introduciamo quota 100 senza alcun limite. Hai 62 anni? Se li sommi a 38 di contributi puoi andare. Se non raggiungi i due requisiti basta che tu abbia 41 anni di contributi e non più 43 e 3 mesi.

I numeri

I costi di quota 100

	Sistema in vigore		Lavoratori interessati
Legge Fornero	Nel 2019 si va in pensione a 67 anni di età oppure con 43 anni e 3 mesi di contributi		
Interventi Poletti	Precoci: con 41 anni di contributi	Costo (nel 2018)	36.000
	Ape sociale: quota 93 per disoccupati, invalidi e caregivers o 99 per 15 categorie di lavoratori		51.000
	Ape volontario: quota 83 con costi	1,4 miliardi	40-60.000 Totale 2018 130-150.000

LE PROPOSTE

Contratto di governo	Quota 100 integrale con riduzione a 41 anni della soglia contributiva	14,3 miliardi	750.000
Prime modifiche della proposta	Quota 100 con limite di età 64 anni e soglia a 41 anni	11,5 miliardi	600.000
Seconda ipotesi	Quota 100 con limite di 64 anni . Soglia contributi 43 anni e 5 mesi	6,6 miliardi	300.000
Terza ipotesi	Stessi limiti ma altri paletti: non più di 2 anni di contributi figurativi e ricalcolo contributivo per chi anticipa	4,3 miliardi	220.000

Risultato: erano pronti ad andare a riposo 750 mila lavoratori. Con un costo tuttavia esorbitante di 14,3 miliardi fin dal primo anno. È così che fin dalle prime battute la proposta del contratto, a forte influenza leghista, ha cominciato a scolorirsi, soprattutto per opera di Alberto Brambilla, tecnico di lungo corso e di area, che ha

Irreale la promessa elettorale La Lega costretta a mettere paletti per limitare le uscite

cominciato a mettere paletti. Il primo è stato quello di correggere quota 100 con una soglia fissa. Vuoi andare in pensione? Devi totalizzare quota 100 ma devi avere almeno 64 anni. Tuttavia ti lasciamo andar via anche se hai totalizzato 41 anni di contributi. Una correzione che abbassa i costi a 11,5 miliardi e che circoscrive la

platea a 600 mila lavoratori. Ma per i conti dello Stato è ancora troppo, e soprattutto mal si concilia con la linea, ribadita anche ieri da Di Maio, di «non voler sfidare la Ue». Così, a colpi di interviste e indiscrezioni, dal fronte leghista sono uscite altre ipotesi, sempre più restrittive e sempre meno costose. Con il risultato di ridurre la platea dei possibili beneficiari del pensionamento anticipato. In una delle ultime, oltre a mantenere la soglia minima dei 64 anni, si rinunciava a ridurre a 41 anni la quota di contributi che ti consente in ogni caso di uscire dal lavoro e si lascerebbe l'ostacolo dei 43 anni e 3 mesi. Certo qui il costo scende a 6,6 miliardi, ma la platea si riduce a 300 mila unità con prevedibile delusione della base leghista quando si renderà conto di quello che sta accadendo nelle stanze dei tecnici della Lega. L'ultima proposta circolata, di matrice Brambilla, l'unica parzialmente compatibile con una manovra complessiva di 10-12 miliardi (senza Iva), è quella che introduce almeno altri due paletti: i contributi per calcolare quota 100 non possono tenere conto di più di 2 anni di versamenti figurativi (malattia, disoccupazione, ecc.) e inoltre chi va in pensione in anticipo deve sottostare al penalizzante ricalcolo della pensione con il metodo contributivo. Qui i costi sarebbero di 3 miliardi (con 220 mila uscite), a meno che non si arrivi – come pure è stato ipotizzato – a sopprimere anche i finanziamenti per l'Ape sociale che di fatto consente alle categorie disagiate di lasciare il lavoro a quota 93. In questo caso il cerchio si chiuderebbe: paradossalmente l'accesso alla pensione verrebbe reso ancora più difficile nel 2019 per almeno i 50 mila lavoratori che potrebbero beneficiarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA